



# Vice e sottosegretari, squadra completa Polemiche su Biancofiore, Ferri e Girlanda

● **Tempi accelerati** con la scia di proteste e dubbi ● **Si dimette** il pd Morgando: «Niente al Piemonte»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Alcune sono polemiche esplicite. Micaela Biancofiore, ad esempio: il nuovo sottosegretario alle Pari opportunità, deputata altoatesina nonché iscritta a pieno diritto nel club delle amazzoni berlusconiane, non fa in tempo a giurare che viene travolta da messaggi, tweet, post e dichiarazioni che ricordano le sue prese di posizione «omofobe e discriminatorie». Una che, tanto per dire, ha sempre «rivendicato la normalità di Berlusconi e dei suoi costumi sessuali rispetto a chi chiede i matrimoni omosessuali». Di sicuro non avrà la preoccupazione di mettere in agenda i matrimoni gay o i diritti delle coppie di fatto.

Altre sono polemiche sotto traccia, si tirano fuori archivi, atti giudiziari, vecchie polemiche, stralci di intercettazioni telefoniche. Nulla di penalmente rilevante. Molto che ha a che fare con l'opportunità politica. È il caso del sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, brillante magistrato inciampato però, senza conseguenze giudiziarie, in una serie di inchieste che da Calcio-poli (2006) alle pressioni sull'Agcom per mettere il bavaglio a trasmissioni come Annozero, come richiedeva Berlusconi, fino alla P3 ne raccontano la consuetudine con i potenti e la voglia di interloquire dando consigli.

È il caso, anche, di Rocco Girlanda, ex deputato umbro, che vanta una cara amicizia con Marcello Dell'Utri con cui aveva lanciato, e poi diretto, l'avventura dei Circoli della libertà. Anche Girlanda è inciampato - ahilui - in un'inchiesta, quella della cricca degli appalti del G8. Ancora una volta nulla di penalmente rilevante, ma un impegno in diversi affari per via diretta o grazie all'amico Denis Verdini. In quel caso si trattava di forniture di calcestrutto (Girlanda, che è giornalista, è stato il potente uomo delle relazioni esterne del gruppo Barbetti) e dell'am-

## LA SQUADRA E LE DELEGHE

■ VICEMINISTRO ■ SOTTOSEGRETARIO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	ECONOMIA E FINANZE
■ Giovanni Legnini (Editoria e attuazione Programma)	■ Stefano Fassino
■ Sesa Amici (Rapporti con il Parlamento)	■ Luigi Casero
■ Sabrina De Camillis (Rapporti con il Parlamento)	■ Pierpaolo Baretta
■ Walter Ferrazza (Affari Regionali e Autonomie)	■ Alberto Giorgetti
■ Micaela Biancofiore (Pari Opportunità)	<b>SVILUPPO ECONOMICO</b>
■ Granfranco Micciché (Pubblica Amministrazione)	■ Carlo Calenda
<b>INTERNO</b>	■ Antonia Catricalà
■ Filippo Bubbico	■ Simona Vicari
■ Domenico Manzione	■ Claudio De Vincenti
■ Giampiero Bocci	<b>INFRASTRUTTURE E TRASPORTI</b>
<b>AFFARI ESTERI</b>	■ Vincenzo De Luca
■ Lapo Pistelli	■ Erasmo De Angelis
■ Bruno Archi	■ Rocco Girlanda
■ Marta Dassù	<b>POLITICHE AGRICOLE</b>
■ Mario Giro	■ Maurizio Martina
<b>GIUSTIZIA</b>	■ Giuseppe Castiglione
■ Giuseppe Beretta	<b>DIFESA</b>
■ Cosimo Ferri	■ Roberta Pinotti
<b>BENI CULTURALI E TURISMO</b>	■ Gioacchino Alfano
■ Simonetta Giordani	<b>LAVORO E WELFARE</b>
■ Ilaria Borletti Buitoni	■ Cecilia Guerra
<b>SALUTE</b>	■ Jole Santelli
■ Paolo Fadda	■ Carlo Dell'Aringa
<b>AMBIENTE</b>	<b>PUBBLICA ISTRUZIONE</b>
■ Marco Flavio Cirillo	■ Gabriele Toccafondi
	■ Marco Rossi Doria
	■ Gianluca Galletti

piamento dell'aeroporto umbro di S. Egidio. Diventare il braccio destro del ministro Lupi a Infrastrutture e Trasporti è sicuramente materia di sua competenza, ma con rischi di conflitto di interesse.

Insomma, la squadra del governo Letta si è completata in anticipo giovedì sera (era attesa tra oggi e domani, comunque entro martedì), tra polemiche, dubbi e un accurato bilanciamento politico. Il premier Letta ha spinto molto per accelerare i tempi e per rendere

pienamente operativo il suo esecutivo anche in Parlamento. Il lavoro di composizione del quadro dei viceministri e dei sottosegretari è stato affidato ai delegati, Verdini per il Pdl, Migliavacca per il Pd: il ministro Franceschini ha ricordato i suoni. Su quaranta nominati, 23 sono di provenienza Pd (o di area), 10 targati Pdl, 5 Scelta Civica e due di Grande Sud, tra cui il fondatore Gianfranco Micciché.

«Il premier ha chiuso in fretta e prima del previsto perché rischiava di sal-

tare tutto» riferisce una fonte che ha preso parte alle trattative. Nei tre giorni in cui Letta è stato in missione a Berlino, Parigi e Bruxelles, sono più volte saltati gli schemi immaginati: decidere insieme viceministri, sottosegretari e presidenti di commissione (66 caselle); escludere i candidati non eletti ma anche nomi forti; seguire il criterio della competenza. Gli schemi sono saltati tranne che per gli ex ministri e i nomi pesanti su cui Letta ha alzato un muro invalicabile. L'unico. «Tutta colpa, ancora una volta - riferisce la fonte - dello stallo su Interno e Giustizia».

In via Arenula, ad esempio, era data per certa Donatella Ferranti (Pd) il cui peso avrebbe dovuto bilanciare altri «custodi» di quell'eccezione giudiziaria che si chiama Silvio Berlusconi. Se è vero che a fare il braccio destro del Guardasigilli Cancellieri non è arrivato Nitto Palma, va detto che non ci sono dubbi sulla sponsorship politica di Cosimo Ferri, segretario di Mi (la corrente più a destra della magistratura) e figlio dell'ex ministro Enrico Ferri. Nelle intercettazioni della procura di Trani, il giovane Ferri era «l'amico del Csm» che Innocenzi raccontava a Berlusconi «aver trovato una chiave interessante per bloccare le trasmissioni scomode come Annozero» che insisteva a parlare del processo Mills. Nelle intercettazioni della loggia P3 il giovane Ferri era uno dei referenti di Lombardi e Martino a palazzo dei Marscialli per promozioni e trasferimenti. Con Ferri è stato nominato l'avvocato catanese, esperto di diritto del lavoro, Giuseppe Beretta. Non è difficile immaginare che almeno all'inizio il segretario di Mi potrà muoversi con grande dimistichezza al ministero. Vedremo quali deleghe vorrà dargli il ministro.

Il «bilanciamento politico» richiesto è arrivato al Viminale: viceministro (il saggio Bubbico) e due sottosegretari sono tutti di area centrosinistra nelle sue varie declinazioni (Bocci ex Margherita, il pm Manzione renziano) contro un ministro pesante come Alfano (pdl). Ma il Pd aveva anche altri due candidati importanti e già sperimentati nel settore, come Minniti e Fiano. Nel gioco delle esclusioni reciproche sono alla fine saltati. Per orgoglio territoriale si è invece dimesso il segretario regionale del Pd Gianfranco Morgando: nella squadra di governo non ci sono piemontesi.

## Le favolette di Travaglio su Grillo

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

**TRA LE FAVOLE DI MARCO TRAVAGLIO LA PIÙ STUPIDA È QUELLA SU BEPPE GRILLO**, che generosamente ha tentato in questi due mesi di formare un governo Pd-Cinque stelle e che, poveretto, è stato travolto dalla ferrea determinazione all'«inciuci» di Bersani, Letta e Berlusconi. Travaglio l'ha raccontata su *il Fatto* del primo maggio scorso. E, nel disperato tentativo di rendere credibile l'asino che vola, ha anche accompagnato la storiella con dolci rimproveri al suo leader di riferimento, che dimenticò - errore veniale, s'intende - di ordinare ai suoi capigruppo di pronunciare i nomi di Settis, Zagrebelsky e Rodotà (nomi che pure avevano «in tasca») nel secondo giro di consultazioni al Quirinale, quando avrebbero potuto mettere a verbale la disponibilità ad un governo di coalizione.

Travaglio sa bene quanto costano al Pd le sconfitte subite in queste settimane, comprese quelle inflitte dalle divisioni interne, e su questo tenta di lucrare da par suo. Ma avverte un'insidia nelle ricostruzioni di queste settimane tra le elezioni politiche e quelle presidenziali: affinché a pagare sia solo il Pd, è necessario occultare, anzi capovolgere, atti e intenzioni dei Cinque stelle. La verità è che Grillo non ha mai avuto la minima intenzione di partecipare, né di collaborare, né di favorire un governo senza Berlusconi. Lo dimostrano tutti gli atti formali compiuti prima al Quirinale, poi alla Camera durante il tentativo di Bersani.

Grillo aveva diverse possibilità di indebolire Berlusconi e ridurne il potere contrattuale. Non l'ha fatto. E non certo per distrazione. Se avesse adottato il «modello Sicilia» - un esecutivo di minoranza del centrosinistra, che cerca in Parlamento i numeri sui singoli provvedimenti - avrebbe consentito la nascita del governo Bersani, pur senza entrarvi. Se avesse posto come condizione un diverso presidente del Consiglio, avrebbe potuto dirlo in occasione dell'incontro al Quirinale, o farlo dire ai suoi nell'incontro in diretta streaming con Bersani: il segretario del Pd si era detto pronto al passo indietro. Se Grillo avesse cercato un governo organico con il Pd, sia pure con un premier esterno, avrebbe dovuto semplicemente dichiararlo in una sede ufficiale (ma, al di là delle balle di Travaglio, non l'ha mai neppure pensato). In realtà Grillo ha perseguito una ed una sola strategia: rendere il governo Pd-Pdl una necessità. Il potere che gli elettori gli hanno conferito, lo ha utilizzato per favorire Berlusconi e il suo potere d'interdizione sul Pd. Il suo è stato un vero e proprio «patto» con il Cavaliere, sebbene i calcoli e le convenienze siano opposti.

Naturalmente, persino Travaglio si sarebbe vergognato a raccontare la sua favoletta, se la vicenda di queste settimane non avesse incrociato le drammatiche, sconcertanti convulsioni del Pd durante le elezioni presidenziali. Ma il fatto che il Pd e i suoi gruppi parlamentari non meritano giustificazioni per l'accaduto, non basta a trasformare una palla in una verità. Il nome di Stefano Rodotà, figura prestigiosa della sinistra, non è stato lanciato da Grillo per costruire una maggioranza di governo che a lui, in tutta evidenza, fa orrore. È stato lanciato per dividere, per colpire il Pd. E l'impresa è in parte riuscita. Se avessero voluto costruire qualcosa, checché ne dica Travaglio, i Cinque Stelle avrebbero votato Romano Prodi alla quarta votazione. Con i 160 voti del M5S Prodi sarebbe stato eletto presidente e Berlusconi avrebbe subito una sconfitta cocente. Ma Grillo non vuole che Berlusconi perda. Vuole giocare di sponda con il Cavaliere per colpire il Pd e la sinistra. È questa la sua priorità strategica.